



Luoghi della Fede bábí

Breve excursus storico illustrato

Illustrazioni di Simina Boicu Rahmatian

Commenti di Julio Savi

29 OTTOBRE 2019



Luoghi della Fede bábí

Breve excursus storico illustrato

Illustrazioni di Simina Boicu Rahmatian

Commenti di Julio Savi

29 OTTOBRE 2019

Copyright 2019 • Centro Studi Bahá'í
Hotel La Panoramica
Divisione Casa Editrice Bahá'í Italia

1ª edizione 2019

Copertina: ***

NOTA: ATTENZIONE QUESTI CREDITI SONO VECCHI
LA SEDE LEGALE ADESSO È AD ACUTO

CASA EDITRICE BAHÁ'Í
www.editricebahai.com
Sede legale: 03010 Acuto, via G. Falcone, 7
Deposito e amm.ne: Via F. Turati, 9 00072 Ariccia
(Roma)
Tel. 06 9334334 • ceb@bahai.it

CASA EDITRICE BAHÁ'Í
www.editricebahai.it **modificare con .com**
Sede legale: 00197 Roma - Via Stoppani, 10 - Tel. (06) 8079647
Deposito e amm.ne: Via F. Turati, 9 00040 Ariccia (Roma) • Tel. (06) 9334334
ceb@bahai.it

ISBN ***

Ai “degni eredi degli araldi dell’aurora”

Il primo periodo (1844-1853) [della storia bahá'í] gravita attorno alla gentile, giovane, irresistibile figura del Báb, incomparabile nella Sua mitezza, imperturbabile nella Sua serenità, magnetico nel Suo linguaggio, impareggiabile per i drammatici episodi del Suo breve e tragico ministero.

Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*

INDICE

vi	Indice delle illustrazioni
vii	Introduzione
2	Il cronista-poeta: Nabil-i-Zarandi
4	Antefatti dottrinali: i due grandi maestri shaykhi
6	Antefatti storici: due scià e tre gran visir
8	Congiunti del Báb
12	I primi discepoli: le Lettere del Vivente
14	L'annuncio inascoltato: la Mecca e Medina
16	Primi credenti in Persia e nell'Atabát
18	Il Báb a <u>Shíráz</u> dopo il pellegrinaggio
20	Amici e nemici in <u>Işfáhán</u>
22	Incontri di viaggio da <u>Işfáhán</u> a <u>Ṭabriz</u>
24	<u>Máh-Kú</u> : il “monte aperto”
26	<u>Chihriq</u> : il “monte crudele”
30	La sfida di <u>Ṭabriz</u>
32	Lo Stendardo nero: dal <u>Khurásán</u> al <u>Mázindarán</u>
34	I sette martiri di Teheran: il coraggio della coerenza
36	I moti di <u>Nayríz</u> : <u>Vahíd</u> e i suoi compagni
38	Quel 9 luglio a <u>Ṭabriz</u> : perfidie e fedeltà
40	I moti di <u>Zanján</u> : l'entusiasmo della fede
42	La “grande strage” del 1852
44	<u>Mírzá Husayn-'Alíy-i-Núrí</u> , Bahá'u'lláh
48	Epilogo
50	Glossario
52	Bibliografia ragionata

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

ix	<u>Shiráz</u> . La porta della casa del Báb
3	Teheran. La madrasa della Masjid-i-Dáru' <u>sh-Shafá</u>
5	Karbala. Il mausoleo dell'Imam Husayn
7	Teheran. Palazzo Golestan (XVI-XIX secolo)
9	<u>Shiráz</u> . La finestra della casa dove è nato il Báb
13	<u>Shiráz</u> . La casa del Báb
15	Vecchie imbarcazioni persiane davanti al porto di Bú <u>shihr</u>
17	Baghdad. Una moschea e la piazza del mercato
19	<u>Shiráz</u> . La Masjid-i-Vakíl
21	Işfáhán. La residenza di Manú <u>ch</u> ihr <u>Khán-i-Gurj</u> i
23	Káshán. La casa di Hájí Mírzá Janí
25	Máh-Kú. Il castello
27	<u>Chihriq</u> . Il castello
31	Ṭabriz. La Namáz- <u>kh</u> áníh dello <u>Shaykhu'l-Islám</u>
33	La tomba di <u>Shaykh</u> Ṭabarsí
35	Teheran. La Sabzih-Maydán
37	Nayríz. La casa di Vahíd
39	Ṭabriz. La piazza d'armi
41	Zanján. La piazza
43	Teheran. La Porta Naw
45	Teheran. La Madrisiy-i-Şadr
49	Haifa. Il Mausoleo del Báb e gli edifici amministrativi bahá'í sul Monte Carmelo

INTRODUZIONE

Quarant'anni or sono, nella città di Sciraz [Shíráz] in Persia usciva dalla fanciullezza ed entrava nella pubertà un giovinetto che per la singolare potenza dell'ingegno, per la straordinaria applicazione allo studio, per le profonde tendenze religiose, per la amorevolezza dell'indole, per la energia del carattere, per la grazia delle forme e la bellezza del sembiante destava ammirazione ed affetto in quanti avean che fare con esso, e si era cattivata tutta la benevolenza dei maestri e dei parenti.¹

Con queste parole il naturalista e letterato piemontese Michele Lessona (1823-1894), che nel 1862 era andato in Persia al seguito di una missione scientifico-diplomatica italiana, descriveva il Báb, il Profeta-Araldo della Fede bahá'í, in una sua conferenza, il cui testo fu poi dato alle stampe nel 1881.

Gli echi degli entusiasmi dei numerosi seguaci del Báb e della durissima repressione esercitata su di loro dall'establishment persiano che la Sua predicazione iniziata a Shíráz il 22 maggio 1844 aveva subito suscitato nel Paese erano giunti molto tempo prima in Italia. Il primo articolo che ne parla fu pubblicato il 12 settembre 1850 sulla *Gazzetta Ufficiale di Venezia* (allora parte del Regno austro-ungarico del Lombardo-Veneto), seguito dalla *Gazzetta Piemontese* del 9 ottobre 1852. I due giornali parlarono di questa vicenda per tutto l'anno. E anche in seguito giornali italiani ed europei si occuparono degli sviluppi della nuova Fede da Lui fondata.²

Questo libro vi offre alcune immagini dei luoghi dove quegli eventi si sono svolti, accompagnate da concisi commenti illustrativi e da alcune citazioni di autori esterni, che esprimono il loro punto di vista laico su vari aspetti della storia bábí-bahá'í. Il primo capitolo presenta Nábíl-i-Zarandí, l'autore della più completa storia della Fede bábí. Il secondo e il terzo sono dedicati agli antefatti dottrinali e storici della Fede bábí, ossia la scuola shaykhi che l'ha precorsa e i due sovrani Qájár e i loro tre gran visir che ressero la Persia negli anni durante i quali essa nacque e sbocciò. Il quarto accenna brevemente alla famiglia dalla quale il Báb nacque e che Lo educò. Gli altri capitoli riassumono l'intero corso di quella Fede: il 23 maggio 1844, il giorno in cui il Báb annunciò di essere il Personaggio messianico atteso dal mondo islamico e il successivo arruolamento dei Suoi primi diciotto discepoli; il Suo pellegrinaggio alla Mecca per ripetere pubblicamente il Suo annuncio; i primi viaggi per la diffusione del Suo messaggio compiuti da quei diciotto discepoli; il ritorno del Báb a Shíráz, le immediate reazioni ostili dell'establishment persiano al Suo annuncio e le Sue successive vicissitudini fino al martirio a Ṭabriz il 9 luglio 1850; le durissime persecuzioni subitedai

¹ Michele Lessona, *I bábí* (Ermanno Loescher, Torino, 1881) 19; ristampa anastatica con introduzione del professor Alessandro Bausani (Casa Editrice Bah

² Vedi Alessandro Bausani, «La Fede bahá'í, setta sconosciuta?», in *Saggi sulla Fede bahá'í* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2008) 98-110.

Suoi seguaci fino alla grande strage di Teheran del 1852. Questa descrizione è necessariamente stringata, ma i lettori interessati potranno completarla avvalendosi dei libri suggeriti nella sintetica bibliografia ragionata aggiunta in fondo a questo scritto. A sostegno della nostra narrazione sono riportati passi di autori e testimoni non bahá'í del XIX e del XX secolo, come il diplomatico e filosofo francese conte Joseph Arthur de Gobineau (1816-1882), l'orientalista britannico Edward G. Browne (1862-1926) dell'università di Cambridge e Abbas Amanat, storico dell'università di Yale.

Dedicato ai «degni eredi degli araldi dell'aurora»,³ il libro esce in occasione del bicentenario della nascita del Báb (Shiráz, 20 ottobre 1819), mentre una folta schiera di persone Lo ricorda in tutto il mondo, perché la Sua reclusione, la Sua fucilazione il 10 luglio 1850 e le drammatiche persecuzioni scatenate contro i Suoi seguaci prima e dopo la Sua esecuzione non hanno spento la Sua Fede che è invece sfociata nella Fede bahá'í, fondata da Bahá'u'lláh, il bicentenario della Cui nascita (Teheran, 12 novembre 1817) è stato celebrato nel 2017. Attualmente la Fede bahá'í è la religione geograficamente più diffusa nel mondo dopo il Cristianesimo e i bahá'í si trovano dappertutto, sempre attivi nella promozione di una nuova civiltà imperniata su molti concetti innovatori, come l'unità del genere umano e l'equilibrio fra gli aspetti materiali, intellettuali e spirituali della vita, in particolare tra la fede e la ragione.

Bologna, 10 luglio 2019

Julio Savi

³ La Casa Universale di Giustizia, 16 luglio 1980, ai bahá'í del mondo, *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986. The Third Epoch of the Formative Age* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1996) 453, cap. 254, par. 1.

Shíráz. La porta della casa del Báb, dove Egli annunciò di essere la porta (Báb, in lingua araba) verso una nuova era per l'umanità



RINGRAZIAMENTI

L'idea di questo libro è stata ispirata dall'arte e dalla disponibilità della signora Simina Boicu Rahmatian, incoraggiata dall'approvazione dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia e dei pochi amici intimi che l'hanno letta e apprezzata in anteprima e resa possibile dalla collaborazione di molte agenzie e persone, qui sempre nominate in ordine alfabetico, ciascuna, soprattutto ma non solo, per un aspetto della sua partecipazione: il professor Abbas Amanat per il gentile consenso all'inclusione di numerosi passi del suo libro *Resurrection and Renewal*; George Ronald, *Publishers* e Kalimát Press per il consenso all'inclusione in questo scritto dei seguenti passi di loro pubblicazioni tradotte in italiano, e cioè Hasan M. Balyuzi, *The Báb: The Herald of the Day of Days*, John S. and Hatcher Amrollah Hemmat, *The Poetry of Táhirih* e Moojan Momen, *The Bábí and Bahá'í Religions, 1844-1944: Some Contemporary Western Accounts* per Ronald e Amin Banani (ed.), *Táhirih: A Portrait in Poetry. Selected Poems of Qurratu'l-'Ayn* e Ustád Muḥammad- 'Alí-i-Salmání, *My Memories of Bahá 'ulláh* per Kalimát e la Nehal Productions per la partecipazione alla produzione della versione persiana; il professor Rhett Diessner per l'affinamento della traduzione inglese dell'autore; la professoressa Faezeh Mardani Mazzoli per la traduzione in persiano; il professor Omid Ghaemmaghami e il dottor Moojan Momen per il reperimento di alcuni passi in persiano; il signor Ezzat Heirani per la trascrizione in persiano delle citazioni originariamente scritte o già tradotte in quella lingua; il signor Vasile Filep-Rudamas per la traduzione in rumeno del testo e la signora Ligia Henderson per la traduzione in rumeno delle poesie di Tahereh. Quanto all'impaginazione e alla copertina, così tanti sono gli amici e le amiche con i quali mi sono consigliato che ne ho perso il conto. Ma loro sanno benissimo quanto io sia loro grato.

TRASLITTERAZIONI

I nomi e le parole persiane e arabe sono state traslitterate secondo il criterio suggerito da Shoghi Effendi nel 1923, agli inizi del suo ministero, vedi Nabil-i-A'zam, *Gli araldi dell'aurora. La narrazione delle origini della Rivelazione bahá'í scritta da Nabil* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978) 629, "Appendice: Guida alla pronuncia dei nomi propri translitterati nella narrazione". Nelle citazioni le traslitterazioni sono state lasciate invariate.

Luoghi
della
Fede bábí

Nella foresteria di questa madrasa (scuola teologica) di Teheran Nabil-i-Zarandí (1831-1892), l'autore degli *Araldi dell'aurora*,¹ una narrazione delle origini della Rivelazione bahá'í scritta fra il 1887 e il 1888, ha più volte sostato, come molti altri discepoli del Báb, durante i suoi vari soggiorni nella capitale persiana. Entrato nel 1848 a malapena diciottenne nelle schiere bábí, egli è stato testimone di eventi e ha conosciuto personaggi che gli hanno poi consentito di scrivere con cognizione di causa il suo libro, da molti considerato «di gran lunga la più completa delle narrazioni generali», della Fede bábí.²

DOMANDA: IL TESTO IN ROSSO è UNA CITAZIONE DI AMANAT, NON DOVREBBE ESSERE TRA LE VIRGOLETTE?

«Ho approfittato del tempo libero di quest'estate per leggere *La narrazione di Nabil*... Chiunque sia interessato a problemi religiosi, oltre che alla storia, ha un immenso debito di gratitudine verso di Lei per aver ella pubblicato un lavoro così eccellente. Il significato più profondo dell'opera è talmente solenne e impressionante che appare quasi superfluo complimentarsi con Lei per aver risolto alcuni problemi connessi alla traduzione...

«...La forza del libro è immensa, giacché la traduzione è talmente fatta su basi scientifiche e così spontanea è l'opera originale uscita dalla penna dell'autore che l'intero lavoro non può che apparire genuino persino al più critico degli studiosi!

«Dal punto di vista storico, poi, esso è del massimo pregio ed è incredibilmente utile, in quanto spiega le caratteristiche psicologiche che sono presenti anche nei nostri grandi movimenti religiosi. Ovviamente il valore principale consiste nel fatto che esso illumina il primo periodo storico del Movimento baha'í. La narrazione delle vite dei primi convertiti è davvero enormemente ispiratrice».³

¹ Nabil-i-A'zam, *Gli araldi dell'aurora. La narrazione delle origini della Rivelazione bahá'í scritta da Nabil* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978).

² Abbas Amanat, storico del Medio Oriente, *Resurrection and Renewal. The Making of the Babi Movement in Iran, 1844-1850* (Cornell University Press, Ithaca and London, 1989) 425. Da ora in poi Amanat, *Resurrection*.

³ Bayard Dodge, professore dell'Università americana di Beirut, a Shoghi Effendi, Capo della Fede bahá'í dal 1921 fino alla sua morte nel 1957, che nel 1932 tradusse la narrazione di Nabil in inglese intitolandola *Gli araldi dell'aurora*, citato in Rúhíyyih Rabbani, *La perla preziosa* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2018) 282.

Teheran. La madrasa (scuola teologica) della Masjid-i-Dáru'sh-Shafá che ospitò molti discepoli del Báb



Nella città di Karbala, sacra per la presenza del mausoleo dell'Imám Ḥusayn, il martire dell'Islam più venerato dal mondo sciita, nacque e fiorì nella prima metà del XIX secolo la Scuola shaykhi.⁴ Essa era, almeno inizialmente, basata «su due punti: uno di profonda carica religiosa, l'altro tendenzialmente razionalistico... Il primo punto è il senso vivissimo che l'autorità di Dio debba essere sempre presente e attiva mediante un "intermediario" fra gli uomini... L'altro punto è la tendenza alla spiegazione simbolica... del lato miracoloso delle leggende teologiche tradizionali».⁵ I suoi due primi maestri predicarono con grande forza l'imminente avvento del Qá'im, la figura messianica apportatrice di pace attesa dal mondo islamico sciita alla fine dei tempi, preparando i loro numerosi seguaci a quel tanto invocato evento. Da questa scuola sono usciti i primi diciotto discepoli del Báb, da Lui chiamati Lettere del Vivente, e molte altre figure di spicco della storia bábí.⁶

«Sembra vi siano prove decisive che Seyyid [Siyyid] Kázim [capo della scuola shaykhi fra il 1826 e il 1843] verso gli ultimi anni della sua vita accennò spesso alla Manifestazione divina che credeva fosse imminente. Egli amava dire: "Lo vedo come il sole che sorge". Era anche solito dichiarare che la "Prova" [uno dei titoli del Qá'im] sarebbe stato un giovane della stirpe di Hashim [bisnonno del Profeta], vale a dire un discendente di Muḥammad, privo di ogni cultura. Di un sogno di cui gli parlò un arabo... disse: "Questo sogno significa che la mia dipartita da questo mondo è imminente". E quando i suoi amici se ne dolsero, protestò dicendo loro: "Perché siete turbati? Non desiderate che io me ne vada e che la verità [in persona] appaia?".

«Lascio aperta la questione se Seyyid Kázim avesse effettivamente stabilito quale persona dovesse essere il suo successore e riflettere la suprema Saggezza molto più fulgidamente di lui. Ma non c'è alcun motivo di dubitare che egli reputasse transitorie la propria vita e la propria opera ed è possibile che menzionando il sole che sorge di cui amava parlare intendesse indicare quello strano giovane di Shiraz che era stato uno sporadico frequentatore delle sue lezioni».⁷

⁴ Vedi Alessandro Bausani, *Persia religiosa da Zaratustra a Bahá'u'lláh* (Il Saggiatore, Milano, 1959) 403-7.

⁵ Bausani, *Persia religiosa* 405.

⁶ Shoghi Effendi scrisse che la Fede bábí nacque come «ramo eterodosso... della scuola shaykhi» (*Dio passa nel mondo* [Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004] xii).

⁷ Thomas Kelly Cheyne (1841-1915, biblista inglese), *The Reconciliation of Races and Religions* (Adam and Charles Black, London, 1914) 18-9. Il Báb Si era presentato sporadicamente alle lezioni di Siyyid Kázim durante la Sua breve permanenza a Karbala fra il 1841 e il 1842.

Karbala. Il mausoleo
dell'Imam Ḥusayn



ANTEFATTI STORICI: DUE SCIÀ E TRE GRAN VISIR

Pa questa sontuosa reggia Muḥammad Sháh e Násiri'd-Din Sháh, i due sovrani Qájár⁸ che ressero la Persia negli anni durante i quali la Fede bábí nacque e sbocciò, assistiti e spesso spronati dai loro tre gran visir, Hájí Mirzá Áqásí, Mirzá Taqí Khán e Mirzá Áqá Khán-i Núrí, emanarono i loro oppressivi decreti che, dopo aver esiliato il Báb fra le montagne della provincia settentrionale dell'Azerbaigian, dettero origine alle più sanguinose pagine della sua storia: la repressione dei bábí nel forte di Shaykh Tabarsí, nella provincia settentrionale del Mázindarán sul mar Caspio; l'uccisione dei sette martiri di Teheran; la repressione dei bábí di Nayríz, cittadina della provincia meridionale del Fárs a circa 180 chilometri a sud-est di Shiraz; il martirio del Báb a Tabríz, la capitale dell'Azerbaigian; la strage dei bábí di Zanján, una cittadina della Persia centrale, a metà strada tra Tabríz e Teheran; e il grande massacro di Teheran nel 1852 dopo il fallito attentato contro la vita di Násiri'd-Din Sháh.

«I Qajar rispolverarono il concetto dello scià “ombra di Dio sulla terra” ed esercitarono poteri assoluti sui servitori dello stato. Nominarono principi di sangue reale governatori delle provincie e, nel corso dell'Ottocento, accrebbero il loro potere rispetto a quello dei capi tribali, che fornirono loro contingenti per l'esercito imperiale. Sotto i Qajar, i mercanti e gli ulama, ossia i capi religiosi, continuarono a essere importanti membri della comunità... Lo scià era considerato il vicario del Profeta. Di conseguenza si comportava come un monarca assoluto e la sua volontà era considerata legge dello stato... Nessuna corte osservava tanto rigidamente il cerimoniale quanto quella persiana. Ogni sguardo, ogni parola e perfino ogni movimento del corpo era regolato da forme severissime. Quando il re era seduto in pubblico, i suoi figli, i ministri e i cortigiani restavano in piedi, con le mani incrociate e nel luogo esatto che spettava al loro rango. Lo guardavano e ogni suo cenno era un comando. Se lo scià parlava a uno di loro, una voce rispondeva e le labbra si muovevano, ma nessun movimento o gesto lasciava trasparire un segno di vita nella persona alla quale egli si era rivolto. Lo scià parlava spesso di se stesso in terza persona: “Il re si compiace, il re comanda”. I suoi ministri si rivolgevano a lui con titoli altisonanti... Per esempio lo chiamavano “Oggetto delle premure del mondo”,... “Centro dell'universo”, “Re dei re” e “Signore dell'universo”».⁹

⁸ La dinastia di origine turca che regnò in Persia dal 1794 al 1925.

⁹ «1794-1925 – Qajar Dynasty», *globalsecurity.org* (300 N. Washington St. Suite B-100, Alexandria, VA 22314).

Vedi <https://www.globalsecurity.org/military/world/iran/history-qajar.htm> (consultato il 4 luglio 2019).

Teheran. Palazzo Golestan
(XVI-XIX secolo), la reggia dei
sovrani della dinastia Qájár



CONGIUNTI DEL BÁB

Siiyyid Muḥammad-Riḍá, il padre del Báb, morì quando il Figlio era ancora in tenera età e per questo la vedova si trasferì nella residenza di uno dei suoi tre fratelli, Hájí Mírzá Siyyid ‘Alí, il quale si prese cura del Nipote con grande amore. Il «giovane Principe della Gloria»¹⁰ vi rimase finché, quindicenne, Si trasferì a Búshíhr, un porto sul Golfo Persico, dove Si occupò delle attività commerciali degli zii materni. In seguito ebbe nella Sua città una Propria residenza indipendente, dove abitò per qualche anno con la madre e la moglie. Fece ritorno nella casa dello zio nell'estate 1846, dopo aver provveduto al futuro delle due dame, per essere pronto a lasciare la città quando il governatore Lo avrebbe espulso a causa della Sua predicazione di un nuovo Messaggio religioso, come effettivamente accadde dopo poche settimane (vedi p. 18).

«Per quanto riguarda la genealogia del Bab, sembra che fino alla sesta generazione i suoi antenati siano tutti stati sayyid [siyyid] di Shiraz...¹¹ La *siyāda* (la discendenza dal casato del Profeta) non comportava alcun vantaggio materiale specifico rispetto alle altre famiglie, tuttavia contribuiva all'alta stima di cui i sayyid godevano a Shiraz».¹²

«Suo padre... morì¹³ quando il Báb aveva appena nove anni e da quel momento in poi Egli fu allevato dallo zio materno, Hájí Mírzá Siyyid ‘Alí».¹⁴

«Come molti ragazzi della sua età e del suo stato sociale, quando ebbe appena otto o nove anni incominciò a trascorrere una parte del suo tempo nel negozio del padre. “Alla morte del padre... della sua educazione si occuparono gli zii materni, soprattutto Hājji Mírzá Sayyid [Siyyid]

¹⁰ Shoghi Effendi, in Nabíl, *Araldi* 614, “Epilogo”.

¹¹ Siyyid è il titolo che i musulmani danno ai discendenti della famiglia del Profeta. Shiráz, capitale dell'Impero persiano nel XVIII secolo, è oggi capitale del Fárs, una delle province meridionali della Persia.

¹² Amanat, *Resurrection* 110.

¹³ «...all'età di 49 anni, probabilmente durante una delle epidemia di colera del Fars (circa 1243/1826)» (Amanat, *Resurrection* 111).

¹⁴ Mirza Habibu'llah Afnan (1875-1951, diretto discendente della cognata del Báb), *The Genesis of the Bábí-Bahá'í Faiths in Shiráz and Fárs*. Translated and Annotated by Ahang Rabbani (Brill, Leiden and Boston, 2008) 9.

Shiráz. Finestra della stanza
dove nacque il Báb



‘Alī, che aveva fama di essere il più comprensivo dei tre fratelli”.¹⁵ Le cure e le attenzioni di Sayyid ‘Alī non si limitarono all’educazione del Bab o a investimenti commerciali del capitale che suo cognato aveva lasciato per mantenerlo, ma rivelarono una profonda simpatia verso quel **ni-potealquanto** insolito. In seguito egli svolse un ruolo significativo nello sviluppo delle prime proclamazioni del Bab ed ebbe una parte importante nelle vicende dei primi due anni dopo la sua dichiarazione durante i quali il Bab risiedette a Shiraz.

«Con la morte di suo padre, le ore trascorse nel bazar occuparono la maggior parte del tempo di Sayyid ‘Alī Muḥammad [il nome del Báb] mentre egli continuava la propria formazione nella professione degli zii. La questione di futuri studi fu gradualmente accantonata, forse perché egli era riluttante a proseguire su quella strada o perché mancava il necessario sostegno economico, ma più probabilmente, piuttosto che per qualsiasi altro motivo, perché i suoi zii intendevano formarlo come mercante. Un racconto afferma che lo scarso entusiasmo mostrato da Sayyid ‘Alī Muḥammad verso una formale istruzione scolastica infine costrinse Shaykh ‘Ābid [il Suo insegnante] a rimandarlo dalla madre lamentando che le sue strane osservazioni, così egli pensava, fossero al di là delle capacità di un bambino normale».¹⁶

«...alcuni racconti sui primi anni di vita di Sayyid ‘Alī Muḥammad confermano la sua immagine di bambino fuori dal comune... una volta... quando il suo insegnante gli chiese di imparare a memoria il versetto del Corano “Egli è il Decisore Sapiente” [XXXIV, 26], volle capirne prima il significato, facendo infuriare Shaykh ‘Ābid.¹⁷ Un’altra volta a un compagno di classe che gli aveva chiesto perché fosse riluttante a seguire gli altri studenti in un esercizio di lettura rispose con un distico di Ḥāfiz: “Della sirena il sibilo non ascoltare, questa trappola sarebbe la tua prigionia”...¹⁸ uno dei suoi compagni di scuola... ricordava che, mentre gli altri studenti giocavano, Sayyid ‘Alī Muḥammad passava il tempo in preghiera... un amico dei suoi zii che frequentava la loro casa... ha raccontato che il Bab, quando aveva circa dieci anni, era molto devoto alla preghiera giornaliera. Un giorno, Sayyid ‘Alī Muḥammad arrivò tardi a scuola e, quando il maestro gliene chiese la ragione, rispose che era stato nella casa del suo avo, presumibilmente intendendo dire il Profeta. Alle rimostre del maestro, il quale gli disse che, essendo un

¹⁵ Agha Mirza Muhammad Khan Bahadur, a cura di, «Some New Notes on Babiism», *Journal of the Royal Asiatic Society*, n.s. [luglio 1927] 443-69 (brani della storia inedita di Mirzā Aḥmad ibn Abul-Ḥasan Sharīf Shīrāzī Dīvān Bagī tradotti in inglese).

¹⁶ Amanat, *Resurrection* 114-5.

¹⁷ Mirzā Ḥabību’llāh ibn Mirzā Āqā Afnān A’lā’ī [Mirza Habibu’llah Afnan], *Tarīkh-i Amrī-yi Shīrāz* (INBA [Iranian National Bahá’i Archives] Library, ms. n. 1027d 6-7) 10-1.

¹⁸ La traduzione inglese di questo verso qui riportata da Amanat è da lui attribuita a Arthur John Arberry, *Fifty Poems of Ḥāfiz* (Cambridge University Press, 1962) 89. In realtà Arberry traduce come segue: «Non senti il sibilo della sirena / che dagli spalti del cielo ti chiama? | Che cosa sia successo non so / che in questa trappola tu sia caduto».

bambino, la preghiera giornaliera non era un obbligo per lui, rispose: “Voglio essere come il mio avo”.¹⁹ Una volta durante una gita a... [un] santuario... nei paraggi di Shiraz, suo zio Sayyid ‘Alī restò profondamente colpito quando nel cuore della notte trovò il giovane nipote che leggeva preghiere in una piccola grotta nella vicina montagna». ²⁰

«La sua scarsa formazione culturale, che i suoi critici reputavano un grave inconveniente per le sue pretese [di essere il Qá’im], egli la considerava un merito divino che dimostrava la sua conoscenza intuitiva...». ²¹

«È interessante notare quanto egli stesso afferma nella sua “lettera agli ‘ulamā [i dotti teologi musulmani]”: “Quando ha raggiunto l’età dell’istruzione obbligatoria, secondo la passata tradizione del Profeta di Dio, questo giovane si è recato nella *Jazīrat al-Baḥr* (alla lettera, l’isola del mare, cioè Būshīhr). Egli non ha studiato i metodi scientifici con alcuno di voi (vale a dire con un ‘ulama) e così nella tavola preservata dell’ordine divino, egli è un ignorante... ‘ajamī (non-arabo, persiano) e un discendente del Profeta di Dio”». ²²

¹⁹ Mirzā Abu’l-Fazl Gulpāyigānī (eminente studioso bahá’í) e Sayyid Mahdī Gulpāyigānī (suo cugino), *Kashf al Ghīṭā ‘an Ḥiyāl al A’dā* (Tashkand, n.d.) 84.

²⁰ Amanat, *Resurrection* 115.

ELIMINARE SPAZIO

²¹ Amanat, *Resurrection* 117.

²² Amanat, *Resurrection* 121. La lettera agli ‘ulamā del Báb dalla quale queste parole sono state tratte si trova in INBA, n. 91, XXII, 85-6. Vedi anche Abu’l-Qásim Afnán, *‘Ahd-i-A’lá* (Oneworld, Oxford, 2000), pp. 107–11. L’idea che Muḥammad fosse un “illetterato” fa parte della profetologia islamica. Il Profeta, essendo analfabeta, non aveva certo le capacità letterarie necessarie per produrre un’opera così monumentale come il Corano, che pertanto è in tutto e per tutto opera di Dio.

I PRIMI DISCEPOLI: LE LETTERE DEL VIVENTE

Questa è la casa nella quale il 24 maggio 1844, due ore e undici minuti dopo il tramonto, il Báb accordò a Mullá Ḥusayn-i-Buṣhrú'í (circa 1813-1848) l'onore di essere la prima persona a riconoscere in Lui il tanto atteso e invocato Qá'im dell'Islam. Nel giro di quaranta giorni altre diciassette persone, fra cui, unica donna, la poetessa Tahereh,²³ si unirono a lui in quell'atto di obbedienza al Báb Che li chiamò Lettere del Vivente. Egli subito chiari che la Sua Rivelazione sarebbe stata completata da un Personaggio, da Lui denominato "Colui Che Dio manifesterà", alla Cui guida, quando sarebbe apparso, i Suoi avrebbero dovuto affidarsi. Nel 1863 uno dei Suoi discepoli, Mírzá Ḥusayn-'Alí-i-Núrí (1817-1892), annunciò di essere Lui quel Personaggio, assumendo il nome di Bahá'u'lláh (vedi "Introduzione", pp. 16 e 44-5). La maggior parte dei bábí Lo seguì.

«La nascita del movimento babi... va vista come un processo spontaneo che ingaggiò il fondatore e i convertiti in un'impresa messianica. La realizzazione di questa impresa può sembrare un irrazionale cedimento a fantasie da parte di un gruppuscolo di persone isolate, avulse dalla realtà del proprio tempo. Ma data la sua formazione, il movimento babi fu un tentativo di impiegare i sacri ideali del passato... per interpretare un'età di cambiamenti... Essi erano troppo presi dai loro utopistici ideali per pianificare una linea di azione ragionevole ed efficace e, come vedremo, troppo illogici per seguirla. Eppure nella loro visione c'erano un dinamismo e una volontà di trasmettere il loro messaggio che alla maggior parte dei loro contemporanei mancava... Dopo le persecuzioni dei babi del 1852... Bahá'u'lláh gradualmente trasformò la militanza messianica dei babi in una corrente pacifista, per lo più apolitica... La corrente bahá'í riuscì a conquistare la lealtà dei babi, ai quali offrì valori etici adatti al successo temporale e una teologia abbastanza ragionevolmente razionalizzata da sollevare la comunità da eccessive preoccupazioni ritualistiche e proibizioni religiose. Il messaggio sociale della nuova fede valicò i confini della religione babi e con il suo universalismo comportò una maggiore riconciliazione con le esigenze del moderno mondo secolare. Sempre più negli ultimi decenni del XIX secolo, la dottrina sociale bahá'í... si mosse nella direzione di un'etica e di una morale moderne».²⁴

VEDI LINEA INSERITA

NOTA: SE VUOI, LA CORREZIONE DELLA LINEA POSSO FARLA SUL FILE DEFINITIVO
MI SEMBRA CHE LA SOSTITUTA CHE HO PROVATO A INSERIRE POSSA ANDARE BENE. MAGARI SE PUOI
SEGNALA IN QUALE PAGINE DEVO FARE LA CORREZIONE

²³ Tahereh (circa 1817-1852), nata in una famiglia di celebri preti musulmani, era una delle pochissime donne dotte della Persia. Vedi Bahiyih Nakhjavani, *La donna che leggeva troppo* (Rizzoli, Milano, 2007).

²⁴ Amanat, *Resurrection* 207, 414. I bahá'í si considerano amanti della pace, ma non pacifisti nel senso stretto della parola.

Shiráz. La casa del Báb dove Egli
dichiarò la Sua Missione



L'ANNUNCIO INASCOLTATO: LA MECCA E MEDINA

Con un'imbarcazione simile a queste agli inizi di ottobre 1844 il Báb partì dal porto di Būshīhr sul Golfo Persico assieme a Quddūs (circa 1822-1849), il più illustre delle Lettere del Vivente, e al fedelissimo Suo servitore etiope Mubáarak, Benedetto, diretto alla Mecca e Medina. Di fronte alla Caaba Egli proclamò, davanti a centinaia di pellegrini, di essere il promesso Qá'im dell'Islam. Inoltre mandò allo Sceriffo della Mecca alcuni Scritti attraverso Quddūs. Ma il Suo annuncio rimase inascoltato.

«Il pellegrinaggio del Bab alla Mecca era principalmente inteso come prima fase della sua dichiarazione pubblica... [Uno storico bábí]... afferma chiaramente che alla fine dell'Ḥajj [il pellegrinaggio], quando la spianata e i tetti del Masjid al-Ḥarām [la grande Moschea della Mecca] erano gremiti di pellegrini, il Bab si appoggiò al muro e, impugnando la maniglia della porta della Caaba, “con parole eloquenti e voce squisita” annunciò per tre volte: “io sono quel Qā'im che aspettavate”. [Lo stesso storico]... prosegue: “È straordinario che, nonostante il rumore, immediatamente la folla divenne così silenziosa che si sarebbe sentito perfino il batter d'ali di un passero di passaggio”.²⁵ Tutti i pellegrini sentirono l'appello del Bab, egli sostiene, e si scambiarono le loro impressioni. Ne discussero e parlarono del nuovo annuncio nelle lettere che inviarono in patria... Il racconto del Bab chiarisce che la sua dichiarazione non ottenne un'ampia risposta, favorevole o sfavorevole... [e] riconosce che la maggior parte dei pellegrini non riuscì a comprendere la sua vera posizione...».²⁶

²⁵ Afnān, *Tarīkh* 40-1.

²⁶ Amanat, *Resurrection* 243-4.

Vecchie imbarcazioni persiane davanti al porto di Búshíhr dove il Báb Si imbarcò all'inizio del Suo pellegrinaggio alla Mecca



Dopo la Sua Dichiarazione, il Báb mandò i Suoi primi discepoli in Persia e nell'Atabát²⁷ perché annunciassero l'avvento del Promesso dell'Islam. Uno dei primi tra coloro che ricevettero e accolsero quell'annuncio fu Mírzá Ḥusayn-'Alíy-i-Núri (vedi Introduzione, pp. 12 e 44-5), un nobiluomo della provincia persiana di Núr, Che nel 1863 fondò la Fede bahá'í con il nome di Bahá'u'lláh. Il Báb andò alla Mecca per proclamarvi il nuovo avvento, solo dopo aver avuto notizia del Suo arruolamento. I Suoi inviati raccolsero numerosi seguaci, ma suscitarono l'opposizione dell'establishment religioso e politico, sciita e sunnita. Emblematico il trattamento riservato al primo discepolo inviato a portare l'annuncio del Báb nell'Atabát. Egli fu portato davanti a un tribunale a Baghdad e condannato ai lavori forzati. Trasferito a Costantinopoli per scontare la pena, vi morì poco dopo, pare di stenti. Nel frattempo un altro consesso di giuristi della stessa città aveva dichiarato eretico un libro rivelato dal Báb e meritevoli di morte l'Autore e i suoi eventuali propagatori.

«Lo spirito dell'imminente Qiyāma [avvento del Qá'im] predicata dagli emissari babi allarmò l'establishment sciita [nell'Atabát] al punto da indurli a chiedere l'intervento delle autorità turche. Il timore di disordini ricorrenti e l'inquietante prospettiva di un voltafaccia dei fedeli sciiti erano abbastanza gravi da spingere i riluttanti mujtahid [i giurisperiti musulmani] fra le braccia del pascià [il governatore turco della provincia]... [il quale] colse l'occasione per convocare un'assemblea ecumenica...

«Nonostante le tradizionali inimicizie e le inconciliabili divisioni dottrinali tra i sunniti e gli sciiti, la condanna di una nuova eresia era una questione su cui un loro consenso era immaginabile e necessario. La fatwā conclusiva [un pronunciamento giuridico islamico] che condannava la nuova da'wa [attività missionaria] nei termini più forti... dimostrò che i conflitti dottrinali, per quanto acuti ancora fossero nel XIX secolo, potevano essere temporaneamente accantonati allorché si profilasse chiaramente la minaccia di un nuovo scisma».²⁸

²⁷ Alla lettera "le (sacre) soglie", una regione irakena così detta perché ospita quattro città, sante per il mondo sciita per la presenza dei mausolei di sei Imám.

²⁸ Amanat, *Resurrection* 237-8.

Baghdad. Una moschea e la piazza del mercato



Pa questo pulpito il Báb, ritornato a Shíráz dal pellegrinaggio e duramente osteggiato dal governatore, rassicurò i mussulmani preoccupati per il Suo annuncio messianico, pronunciando queste solenni parole: «Sappiate che parlo di ciò che mio Nonno,²⁹ il Messaggero di Dio, parlò milleduecento e sessant’anni fa, e non parlo di ciò di cui Mio Nonno non ha parlato. “Ciò che Muḥammad ha legittimato rimane lecito fino al giorno della Resurrezione e ciò che ha proibito rimane tale fino al Giorno della resurrezione”». ³⁰ Servì a ben poco. L’establishment, spaventato dal Suo ascendente, Gli divenne sempre più ostile fino ad espellerLo dalla città il 23 settembre 1846.

«Chiuso in se stesso, sempre assorto in opere pie, con la sua estrema semplicità di maniere, l’accattivante dolcezza – doni ai quali risalto ancor più grande davano l’estrema giovinezza e il fascino meraviglioso dell’aspetto – egli attirò attorno a sé un certo numero di nobili persone. Si cominciò allora a parlare della sua scienza e della penetrante eloquenza dei suoi discorsi. Egli non poteva aprir bocca (assicurano coloro che l’hanno conosciuto) senza scuotere i cuori fino nel profondo.

«Esprimendosi, inoltre, con profonda venerazione sul conto del Profeta, degli Imam e dei loro santi compagni, affascinava non solo i rigidi ortodossi ma anche, in incontri più riservati, gli spiriti ardenti e inquieti che gioivano di non trovare in lui quel rigore nella professione delle opinioni consacrate che avrebbero trovato fastidioso. Al contrario, la sua conversazione apriva innanzi a loro orizzonti illimitati, variati, coloriti, misteriosi, ricchi di ombre interrotte qua e là da accecanti sprazzi di luce, cose che in quella terra accendono facilmente l’immaginazione». ³¹

²⁹ Il Báb era un discendente di Muḥammad e per questo qui Lo chiama “Nonno”.

³⁰ Hasan M. Balyuzi, *The Báb: The Herald of the Day of Days* (George Ronald, Oxford, 1973) 98.

³¹ Joseph Arthur de Gobineau (1816-1882, scrittore e filosofo francese), *Les Religions et les Philosophies dans l’Asie Centrale* (Les Éditions G. Crés et Cie., Parigi, Rue de Sèvres, 1928) 118, traduzione italiana in *Gli Araldi dell’aurora. Traduzione delle note in francese* (Casa Editrice Bahá’i, Roma, 1981) 23-4, “Pag. 75, Nota 33” (da ora in poi *Araldi. Traduzione*).

Shiráz. La Masjid-i-Vakíl
dal cui pulpito il Báb
chiari la Sua posizione
davanti alla congrega-
zione dei fedeli



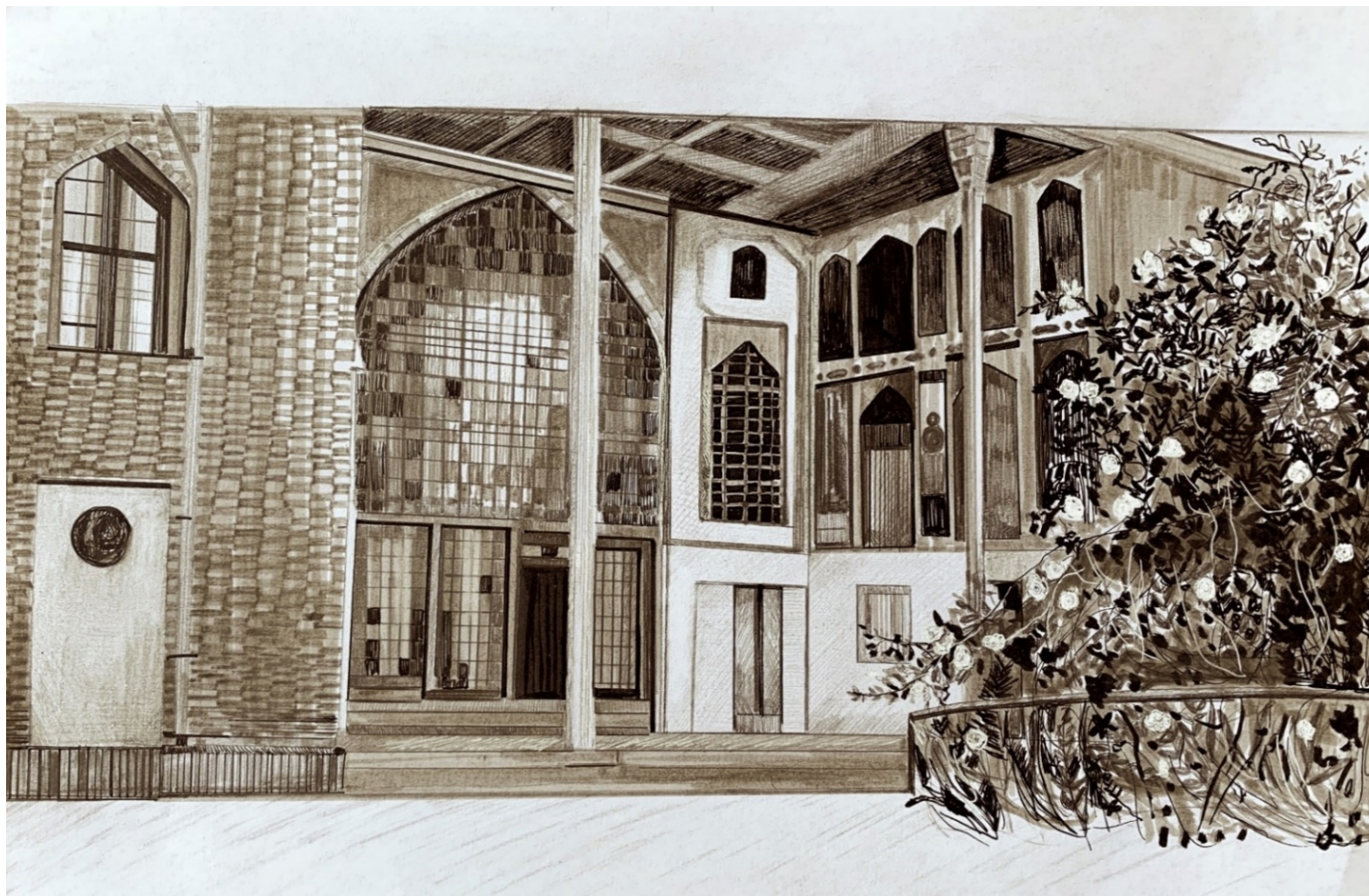
AMICI E NEMICI IN IṢFĀHĀN

Quando il Báb, espulso da Shīrāz, Si trasferì a Iṣfāhān, la cittadina nota per le sue splendide architetture del XVI-XVII secolo, Manūchihr Khān-i-Gurjī, il potente governatore della provincia, chiese al più importante ‘ulamā’ della città di ospitarLo e costui Lo ricevette con tutti gli onori. ConoscendoLo meglio, il governatore Lo accolse nella sua splendida dimora, nota come ‘Imārat-i Khurshīd, “Palazzo del sole”, abbracciò il Suo messaggio, Lo protesse dai molti nemici che Lo circondavano e infine Gli offrì tutte le sue ricchezze per la diffusione dei Suoi insegnamenti, ma poco dopo morì. Il Báb fu allora convocato a corte dallo Scià, curioso di conoscere questo Personaggio di Cui tanto si parlava nel suo regno. Lasciò la città sotto scorta diretto verso la capitale nel marzo 1847.

«Lasciando da parte le motivazioni di Manūchihr Khān, gli episodi successivi di Shiraz e Isfahan illustrano soprattutto la forza dell’opposizione degli ‘ulama. Neppure l’appoggio di un governatore che a quei tempi non aveva pari per autonomia e controllo del clero poté garantire la libertà di difendere un movimento peraltro molto popolare, neppure quando si ottenesse il sostegno di un influente imām jum’ih [l’imam più importante della città]. Il caso di Isfahan si ripeté più o meno invariato ovunque gli agenti dello stato abbiano mostrato la minima compiacenza verso il nuovo movimento. Qualunque cosa il Bab e i suoi seguaci si aspettassero, il fallimento di Manūchihr Khān esclude la possibilità di venire a patti con lo Stato...».³²

³² Amanat, *Resurrection* 258.

Isfáhán. La residenza del governatore che ospitò il Báb per proteggerLo dall'ostilità del clero



INCONTRI DI VIAGGIO DA IṢFĀHĀN A ṬABRÍZ

Mentre viaggiava sotto scorta armata verso Teheran, dove Si aspettava di incontrare lo Scià, il Báb sostò anche a Kāshān, un'antica cittadina situata a metà strada fra Iṣfāhān e la capitale. Qui trascorse ospite di un Suo seguace, Ḥājī Mīrzā Janī, il terzo Naw-Rúz [21 marzo 1847, capodanno persiano] dopo la Sua Dichiarazione. Qui incontrò anche il fratello del suo anfitrione, un poeta noto con lo pseudonimo di Dhabīḥ, “immolato”, che in seguito scrisse di quel suo incontro con il Profeta-Araldo: «Vent’anni or sono, quel perfetto sembiante nel dormiveglia io vidi... / Sia stata visione o semplice sogno non saprei / ma vent’anni prima del Suo avvento io Lo vidi, questo soltanto so».³³

«Anche i babi di Kāshān si offrirono di aiutare il Bab a liberarsi dalla scorta del governo che lo stava conducendo nella capitale. Zabīḥ [Dhabīḥ], come gli altri credenti, dichiarò di essere pronto a fornire i mezzi necessari per la sua fuga, dicendogli “ti serviremo e ti accompagneremo ovunque sia. Saremo grati e felici di dare per amor tuo la vita, le ricchezze, le mogli e i figli”.³⁴ La risposta del Bab a questa offerta fu la sua abituale riluttanza a compiere qualsiasi azione violenta, per timore che ciò mettesse a repentaglio le sue già scarse probabilità di venire a patti con il governo: “Non abbiamo bisogno dell’aiuto e del sostegno di nessuno fuor che Dio e del suo volere soltanto teniamo conto”».³⁵

³³ Amanat, *Resurrection* 346. Vedi Ḥājī Mīrzā Muḥammad Ismā‘īl (Fānī) Zabīḥ Kāshānī, *Masnavī* (Mīnāsīān Collection, Wadham College Library, Oxford, Ms. n. 87) 2 b-3 a.

³⁴ *The Ṭāriḫ-i-Jadīd or New History of Mīrzā ‘Alī-Muḥammad the Báb*, translated from the Persian by E. G. Browne (Cambridge University Press, London, 1893) 216. Vedi https://bahai-library.com/hamadani_browne_tarikh_jadid (consultato il 29 marzo 2019).

³⁵ Amanat, *Resurrection* 346-7. Le parole del Báb sono riportate in *Ṭāriḫ-i-Jadīd* 216.

Káshán. La casa di Hájí Mírzá Janí, dove il Báb trascorse il Naw-Rúz 1847



MÁH-KÚ: IL “MONTE APERTO”

Quando il Báb era già molto vicino alla capitale, lo Scià, pressato dal suo geloso Gran Visir, disdisse il loro incontro e Lo esiliò nel castello di Máh-Kú, nell'Azerbaigian persiano, la più settentrionale provincia dell'impero. Qui Egli soggiornò per nove mesi fra il 1847 e il 1848. Inizialmente sottoposto a un rigoroso isolamento, in seguito conquistò la fiducia del custode della Sua prigionia e pertanto poté ricevere i Suoi discepoli che vi si recarono per incontrarLo. Per questo soprannominò quel pur tetro luogo “Monte aperto”. Qui a Naw-Rúz del 1848 arrivò Mullá Ḥusayn-i-Buṣhrú'í, il Suo primo discepolo, al quale il Profeta-Araldo profetizzò l'imminente martirio di entrambi.

«Rassegnazione e desiderio di morte sono i temi predominanti negli scritti azeri del Bab, oltre alla sua estrema riluttanza ad accettare l'esilio e la reclusione. La sua protesta assume i toni dell'indignazione dell'asceta vilipeso e disonorato dal noncurante trattamento del re. In un'altra lettera che scrisse allo Scià da Mākū, egli espone amaramente le sue obiezioni: “Quando ho saputo del tuo ordine, ho scritto all'amministratore del Regno: ‘In nome di Dio! Uccidimi e manda la mia testa dove ti pare perché non è onorevole per me vivere ed essere condannato come un criminale’. Non è mai pervenuta risposta alcuna, perché sono certo che sua eccellenza l'Ḥajji [il gran visir Ḥájí Mírzá Āqásí] non ha debitamente sottoposto la questione alla tua attenzione”».³⁶

³⁶ Amanat, *Resurrection* 373. Questa lettera che il Báb scrisse allo Scià si trova in INBA, n. 64, 103-26 (117-8).

Máh-Kú. Il castello nel quale il Báb restò prigioniero per nove mesi fra il 1847 e il 1848



CHIHRIQ: IL “MONTE CRUDELE”

Nell'aprile 1848 da Máh-Kú il Báb fu trasferito nell'ancor più impervio castello di Chihríq, per volere del Gran Visir e anche del ministro russo, entrambi preoccupati che la fama acquisita dal Prigioniero in quel pur inospitale luogo suscitasse disturbi. Qui Egli soggiornò per oltre due anni, fra il 1848 e il 1850. Da questo castello, sovrastato da un erto picco che Egli chiamò “Monte crudele”, proclamò apertamente di essere il Qá'im promesso dell'Islám e rivolse a Muḥammad Sháh e al suo primo ministro Ḥájí Mírzá Áqásí, dure lettere di condanna per averLo ostacolato nello svolgimento della Sua missione riformatrice. Nel frattempo, nell'estate del 1848 i Suoi discepoli si erano riuniti nel villaggio di Badasht nella provincia nord-occidentale del Khurásán, in una conferenza durante la quale avevano riconosciuto l'indipendenza della nuova Fede dall'Islam.

«Sconfessando apertamente lo Scià e Āqāsī, il Bab rivela la sua crescente insofferenza nei confronti delle autorità statali, che ora egli ritiene responsabili dell'opposizione alla sua causa, alla pari degli 'ulama. Ma la sua critica dello Stato è ancora principalmente motivata da preoccupazioni religiose piuttosto che da ambizioni temporali. Il mito del martirio e di un piano divino predestinato impedì al Bab di avere qualsiasi diretto desiderio di potere politico. Egli rimane un profeta che, nonostante la sua dura condanna del governo temporale, è essenzialmente fedele alla separazione di fatto delle due sfere religiosa e politica, una posizione che nel *Bayān* [il libro delle leggi del Báb] è ulteriormente sviluppata in una distinzione giuridica».³⁷

[Nella conferenza di Badasht] «Furono tutti unanimi su questo punto, che Seyyèd [Siyyid] Ali Mohammed [il Báb] era un profeta più grande di coloro che lo avevano preceduto e che, come Gesù aveva abrogato la legge di Mosè e come Mohammed aveva abrogato quella di Cristo, così il Báb abrogava il Corano, cosa che viene espressa dalla frase: “Dio si è manifestato e la religione precedente è abrogata, la legge antica è sradicata, bisogna seminare quella nuova tra gli uomini”».³⁸

³⁷ Amanat, *Resurrection* 383.

³⁸ A.-L.-M. (Louis Alphonse Daniel) Nicolas (1864-1939, orientalista francese di origine persiana), *Seyyèd Ali Mohammed dit Le Báb. Les religions des Peuples Civilisés* (Dujarric & Cie, Editeurs, Paris, 1905) 280. Vedi <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5715455v.texteImage> (consultato il 4 luglio 2019).

Chihriq. Il castello nel quale
il Báb restò prigioniero fra il
1848 e il 1850



Secondo molti autori, la Fede bábí è una religione indipendente che invoca una riforma mistica e religiosa dell'Islam. Alcuni la considerano un vero e proprio movimento rivoluzionario, anticipatore della Rivoluzione costituzionale persiana del 1905. Dal punto di vista spirituale, il Báb predilige una lettura metaforica di alcuni passi del Corano e delle Tradizioni ed evidenzia l'importanza essenziale della vita virtuosa prescritta dal Libro sacro dell'Islam. Dal punto di vista sociale, il nuovo Maestro ricusa in nome di Dio le leggi delle società musulmane che Egli giudica sorpassate e repressive, in particolare quelle che stabiliscono la condizione delle donne, dei bambini, degli schiavi, dei condannati e dei non musulmani. Deplora l'alleanza secolare fra la spada e il turbante, fustiga la tirannia dei governanti, biasima l'oppressione subita dal popolo, sostiene la parità di diritti fra uomini e donne e la necessità dell'educazione universale, chiede l'abolizione della schiavitù e della pena di morte, raccomanda la rieducazione dei delinquenti e respinge le pene corporali. Le sue critiche più accese colpiscono il ricco clero che Egli considera responsabile dell'arretratezza culturale della popolazione.³⁹ Secondo Abbas Amanat, storico del Medio Oriente, «alla base dell'ethos babi vi era uno spirito di ribellione contro le ingiustizie sociali e la corruzione morale, delle quali i babi ritenevano responsabili sia i governanti sia gli 'ulama».⁴⁰ Queste forti istanze di giustizia e di pace risuonano nei versi della poetessa bábí, Tahereh (vedi p. 15 e nota 19). Eccone alcuni.

Mostra il Tuo sole senza nubi,
scosta il velo dalla Tua bellezza.
Si stupiranno i saggi,
gli stolti rinsaviranno.
I dissennati si ravvedranno,
i sobri perderanno il senno inebriati.
Servi e padroni in un solo abbraccio;
non più servi, non più padroni.

³⁹ Vedi Foad Sabéran, «Les bahá'ís : le destin tragique d'une communauté réprimée en Iran», in *Orients stratégiques* (L'Harmattan, Paris, 2015-), n. 5 (2017), 68.

⁴⁰ Amanat, *Resurrection* 407.

Al primo soffio mattutino della guida,
s'accende l'universo, spiriti e orizzonti.
Non più prelati su ipocriti cuscini,
né moschee mercati di santimonia.
Ogni soggolo di chierico deposto,
spariti i preti, gli sfarzi e gl'inganni.
Liberato il mondo da fantasmi e miti,
affrancato l'uomo da illazioni e dubbi.
L'ingiustizia colpita dal braccio della legge,
sconfitta l'ignoranza dalla forza dell'ingegno.
Dappertutto srotolati tappeti di giustizia,
per ogni dove sparsi semi di amicizia.
Bandita dal mondo la legge del conflitto,
tramutata in concordia l'essenza del dissenso.

Per quel nuovo Signore ridente paradiso è ora l'universo.
È il Giorno del giudizio. È finita la notte tenebrosa.
È il Giorno della verità! Scacciata la menzogna,
esaudito il desiderio di ordine, giustizia e legge.
Non più inique tirannie, ma carità e grazia,
non più afflizioni, ma pane quotidiano e forza.
Dalla vera sapienza annientata l'ignoranza.
Dite al decano: «Muoviti! Chiudi i tuoi libri!».
Da mille perché e percome il mondo a lungo disturbato.
Niente più sangue ora: riempite di latte i vostri bricchi.
O genti, è venuto il Re dei re per ammonirvi,
ma per divina grazia vi libererà dalle catene.⁴¹

⁴¹ John S. Hatcher e Amrollah Hemmat (a cura di). *The Poetry of Ṭāhirih* (George Ronald, Oxford, 2002), “*Ash'ār-i-fārsi va 'arabīy-i-Ḥaḍrat-i-Ṭāhirih*”, n. 2, 6 e 7.

LA SFIDA DI ṬABRÍZ

Nell'estate 1848 il Báb fu condotto a Ṭabríz, per essere esaminato da un tribunale misto, laico e religioso, fermamente intenzionato a umiliarLo. Ma Egli Si avvalse di quel processo farsa per proclamare apertamente la Sua missione. Irritati dalla Sua imperturbabile maestà, i preti – timorosi per la Sua aperta riprovazione del loro potere temporale – ottennero che i laici approvassero la Sua condanna alla fustigazione della pianta dei piedi. In questo cortile il crudele Shaykhu'l-Islám, il presidente della corte religiosa della città, si occupò personalmente dell'esecuzione della sentenza che fu eseguita con tale accanimento da produrre al Profeta-Araldo abbondanti lesioni anche sul volto.

«Il processo di Tabriz denota lo scontro in atto tra due opposte interpretazioni della religione. Qualunque ne sia stato l'esito, esso metteva sotto accusa un pretendente messianico che cercava di ristabilire l'autorità dell'Imam [cioè delle Scritture] da molto tempo messa in ombra, mettendo in discussione la legittimità dei mujtahid che sostenevano di avere il diritto collettivo di rappresentare l'Imam [cioè l'autorità di interpretare le Scritture]. Il confronto tra il “profeta” e i “preti” fece esplodere la tensione profondamente radicata all'interno del corpo sciita. L'abisso che divideva le due visioni del mondo non poteva essere colmato da una disputa teologica. L'inconciliabilità delle due posizioni è stata chiara fin dall'inizio e nessuna delle due parti sembra essersi fatta alcuna illusione. Il processo di Tabriz rivela, tuttavia, la lotta in atto per conquistare il pubblico.

«La vittoria degli 'ulama fu solo parziale. La simpatia popolare di cui il Bab godeva li costrinse a pronunciare un giudizio più cauto e meno esplicito».⁴²

⁴² Amanat, *Resurrection* 393.

Ṭabriz. La Namáz-
khānih (cappella)
dello Shaykhu'l-Islām
della città, dove il Báb
fu fustigato



Nel luglio 1848 mentre si trovava a Mashhad, la città santa persiana per eccellenza, Mullá Ḥusayn-i-Buṣhrú'í ricevette un messaggio dal Báb Che lo invitava a issare lo Stendardo nero della Tradizione musulmana,⁴³ a chiamare a raccolta i suoi discepoli e a unirsi a Quddús per proclamare l'avvento del Qá'im. Mullá Ḥusayn obbedì e subito partì. Strada facendo arruolò coloro che erano disposti a seguirlo. Giunti a Bárfurúsh, nel Mázindarán, il 10 ottobre 1848, egli e i suoi compagni furono ingiustamente aggrediti dalla popolazione e perciò si rifugiarono nella tomba di Shaykh Ṭabarsí situata a due passi dalla cittadina, dove costruirono un fortino a scopi di difesa. Secondo i canoni dell'Islam essi si sentirono autorizzati a rispondere con le armi agli ingiustificati attacchi armati dei loro oppositori. Assediati da un imponente esercito, si difesero eroicamente fino al maggio 1849, quando ne uscirono dopo una solenne promessa di pace firmata dal comandante dell'esercito, promessa poi disattesa. La lunga battaglia si concluse con l'eccidio di quasi tutti i bábí.

«Secondo le ultime notizie ricevute dal governo dello Scià, la spedizione contro i babi nel Mazindaran ha messo fine alle sue preoccupazioni.

«A detta del primo ministro, visto che c'era il rischio che quei fanatici lasciassero la piccola fortezza dove si erano asserragliati, le truppe di Abbas-Quli Khan Larjani e Sulayman Khan Afshar [due generali dello Scià] li hanno affrontati in battaglia, lasciando 1300 uomini sul campo. Altri invece sostengono, e le loro storie mi sembrano meno sospette, che i babi siano stati invitati a uscire dalle fortificazioni per giungere a un accordo amichevole. Ma mentre uscivano, sono stati attaccati e spietatamente massacrati dalle truppe di Sulayman Khan.

«Forse Sua Eccellenza penserà che un successo in tal modo conseguito sia da commiserare più di una sconfitta, perché nei casi di fanatismo religioso lo sdegno che esso suscita esalta gli spiriti verso una rinnovata e ancor più pericolosa resistenza».⁴⁴

⁴³ Secondo una tradizione musulmana l'avvento del Promesso sarà proclamato da un gruppo di cavalieri della regione persiana nord-orientale del Khurásán, di cui Mashhad è la capitale, che marceranno issando stendardi neri.

⁴⁴ Principe Dimitri Dolgorukov, diplomatico russo in Persia, al ministro degli esteri, conte Karl Robert Nesselrode, 5 maggio 1849, citato in Moojan Momen (a cura di), *The Bábí and Bahá'í Religions, 1844-1944: Some Contemporary Western Accounts* (George Ronald, Oxford, 1981) 94-5 (da ora in poi Momen, *Religions*).

La tomba di
Shaykh Ṭabarsī,
teatro delle gesta di
Mullā Ḥusayn-i-
Buṣhrū'ī e dei suoi
compagni



I SETTE MARTIRI DI TEHERAN: IL CORAGGIO DELLA COERENZA

Nella Sabzih-Maydán, la piazza delle erbe di Teheran, furono uccisi numerosi bábí, primi fra loro i cosiddetti sette martiri di Teheran, sette eroici credenti che non si avvalsero della prassi del *kitmán*, alla lettera “dissimulazione”, una regola vigente nel mondo islamico, che consente a un credente di dissimulare la propria fede in caso di gravi persecuzioni religiose, ma andarono incontro al martirio con gioia. Uno di loro cantò questi versi di un ignoto poeta: «Dal pensiero dell’Amato lo spirito occupato, / per altri che Lui non c’è più posto. || Si prenda il nemico questo mondo e l’Altro. / Vedere dell’Amato il Volto è per me abbastanza». ⁴⁵

«...Queste persone, che erano sette ed erano state arrestate a caso, perché nella capitale i bábí già si contavano a migliaia, non hanno in alcun modo rinnegato la loro fede e hanno affrontato la morte con un’esultanza che è stata interpretata come fanatismo spinto agli estremi limiti. Il Vice Ministro degli affari esteri... al contrario afferma che quelle persone non hanno confessato nulla e che il loro silenzio è stato interpretato come sufficiente prova della loro colpevolezza...

«Ci si può solo rammaricare della cecità delle autorità dello Scià che si immaginano che queste misure possano spegnere il fanatismo religioso, come pure dell’ingiustizia che guida le loro azioni quando, per cercare di spaventare la gente, diano indiscriminati esempi di crudeltà contro il primo passante che cada nelle loro mani...». ⁴⁶

⁴⁵ *Ṭárikh-i-Jadid* 257.

⁴⁶ Principe Dolgorukov, al conte Nesselrode, 12 febbraio 1850, in Momen, *Religions* 104.

Teheran. La Sabzih-Maydán, dove
molti bábí furono barbaramente uc-
cisi



I MOTI DI NAYRÍZ: VAḤÍD E I SUOI COMPAGNI

Pal 27 maggio al 21 giugno 1850, le forze laiche e clericali congiunte aggredirono i pacifici bábí di Nayríz, cittadina della provincia meridionale del Fárs, guidati da Siyyid Yaḥyá, sorannominato Vaḥíd (l'impareggiabile) dal Báb, uno dei più illustri teologi della Persia di quei tempi che aveva abbracciato il Messaggio del Báb, per impedire loro di professare e propagare la nuova Fede. I loro oppositori li combatterono con ogni mezzo, leale o sleale, senza riuscire a vincere la loro resistenza. Infine li convinsero, con false promesse di pace, a rinunciare a ogni difesa e poi li uccisero tutti nei modi più spietati. Una storica bahá'í osserva: «Città famosa nell'antica Persia, nel 1844 quando il Bab dichiarò la Sua Missione, Nayriz era un luogo oscuro sulla mappa di quel Paese. Ciò che le restituì l'antica fama fu l'eroismo dei babi della città che hanno combattuto nel Forte del Khajih accanto a Jinab-i-Vahid per difendere il loro diritto di aderire a un nuovo sistema di credenze che essi reputavano la giusta strada da percorrere per conseguire la trasformazione e la salvezza personali e collettive».⁴⁷

«La setta del Báb cresce di giorno in giorno e ora conta numerosi nuovi adepti in ogni provincia. Nel corso di questo mese hanno riportato più successi che sconfitte. In Iraq, nel Gílán, nel Mázindarán, a Yazd e a Kirmán la loro posizione è buona, ma hanno subito uno scacco nel Fárs, quando Siyyid Yaḥyá, uno dei loro capi, che aveva preso possesso della fortezza di Nayríz, situata nella parte occidentale della provincia, è stato attaccato, sconfitto e catturato dalle truppe inviate contro di lui da Fírúz Mírzá [il principe Qajár che in quegli anni governava Nayríz]... quel che è certo è che tutti i loro accoliti che sono stati messi a morte fino ad oggi hanno affrontato il supplizio con un coraggio e una fede degni dei tempi eroici dei primi martiri».⁴⁸

⁴⁷ Baharieh Rouhani Maani, autrice di una biografia delle figure femminili più vicine a Bahá'u'lláh e al Báb, "Eyewitness Account of the Massacre of Baha'is in Nayriz on the Naw-Ruz 'Abdu'l-Baha Interred the Remains of the Bab on Mount Carmel," in *Lights of 'Irfán* 14 (Haj Mehdi Armand Colloquium, Wilmette, Illinois, 2013): 240-1. Vedi http://irfancolloquia.org/113/ma%27ani_nayriz (cxconsultato il 4 luglio 2019).

⁴⁸ Joseph Philippe Ferrier, soldato francese di stanza in Persia, a Jean-Ernest Ducos Visconte de LaHitte, ministro degli esteri francese, 25 luglio 1850, citato in Momen, *Religions* 111, 112.

Nayríz. La casa di Vaḥíd, il famoso teologo che sorresse i bábi durante i moti di Nayríz



QUEL 9 LUGLIO A ṬABRÍZ: PERFIDIE E FEDELTA'

La decisione di fucilare il Báb fu presa da Mirzá Taqí Khán, gran visir di Násiri'd-Dín Sháh, preoccupato per la crescente fama del Profeta-Araldo, esasperato dalla resistenza opposta dai Suoi seguaci alle forze dello Stato che cercavano di impedire loro di professare e divulgare il nuovo Messaggio e ostile al rinnovamento spirituale e sociale che Egli predicava. Il Báb e il giovane compagno al quale Egli aveva concesso il privilegio di condividere il Suo martirio uscirono illesi da una prima scarica di 750 moschetti, ma i loro corpi furono poi maciullati da un secondo plotone che si offrì di sostituire il primo, perché esso si era rifiutato di ripetere l'esecuzione. L'insolito evento è riportato da numerose fonti occidentali, come la lettera che il diplomatico Justin Sheil inviò a Henry John Temple, Visconte Palmerston, ministro degli esteri britannico, il 22 luglio 1850, conservata negli archivi del Foreign Office.

«Dell'appassionata sincerità del Báb non si poteva dubitare, perché egli aveva dato la vita per la sua fede. E che nel suo messaggio ci dovesse essere qualcosa che attraeva gli uomini e soddisfaceva le loro anime fu testimoniato dal fatto che migliaia di persone dettero la vita per la sua causa e milioni ora lo seguono. Se un giovane uomo poté, in soli sei anni di ministero, con la sua sincerità d'intenti e con le attrattive della sua personalità, ispirare a ricchi e poveri, a letterati e illetterati, in ugual misura, una tale fede nella sua persona e nelle sue dottrine al punto da rimanergli fedeli benché perseguitati e condannati a morte senza processo, fatti a pezzi, strangolati, fucilati, sparati dai cannoni, e se, fino ad oggi [1923], in Persia, Turchia ed Egitto aderiscono in gran numero alle sue dottrine uomini d'alto rango e di profonda cultura, la sua vita deve essere uno di quegli eventi degli ultimi cent'anni che vale veramente la pena studiare».⁴⁹

«I cristiani... sono convinti che se Gesù Cristo avesse voluto scendere vivo dalla croce, l'avrebbe potuto fare senza difficoltà. Egli è morto volontariamente, perché doveva morire e compiere le profezie. È la stessa cosa per il Báb, dicono i bábi, che volle così dare una prova evidente delle sue parole. Anche egli morì volontariamente perché la sua morte doveva salvare l'umanità. Chi potrà mai dire le parole che il Báb pronunciò in mezzo all'indicibile tumulto che accompagnò la sua dipartita! chissà quali ricordi agitavano la sua bella anima! chi ci rivelerà mai il segreto di questa morte!...».⁵⁰

⁴⁹ Sir Francis Younghusband (esploratore e scrittore mistico britannico), *The Gleam* (John Murray, London, 1923) 183-4, traduzione italiana in Nabil, *Araldi* 485, nota 18.

⁵⁰ Nicolas, *Sıyyid 'Alı-Muhammad* 376, traduzione italiana in *Araldi. Traduzione* 103, "Pag. 483, Nota 18".

Ṭabriz. La piazza d'armi dove il
Báb fu fucilato



I MOTI DI ZANJÁN: L'ENTUSIASMO DELLA FEDE

Pal 13 maggio 1850 ai primi di gennaio 1851, le forze congiunte dello stato e del clero di Zanján combatterono i bábí della città, capeggiati da Hujjat. Costui era un noto teologo molto ammirato e amato da Muḥammad Sháh e invidiato ai colleghi per invidia sia del favore del Re sia della sua crescente popolarità. Attorno all'estate 1845 egli era divenuto bábí e subito aveva incominciato a predicare questo nuovo Messaggio spirituale. L'establishment voleva impedire a lui e ai bábí di Zanján, gente pacifica e rispettosa delle leggi, di professare e divulgare la loro Fede. Seguì un sanguinoso conflitto durante il quale le forze bábí furono sempre vittoriose, ma s'indebolirono progressivamente per le perdite subite e per l'impossibilità di rimpiazzare i caduti, dato lo stretto assedio cui erano sottoposti. Solo il ferimento e la morte di Hujjat fiaccarono definitivamente quel gruppo di credenti. Ai primi di gennaio del 1851 i moti di Zanján ebbero fine in una tremenda carneficina. Essi, con il loro «terribile assedio e... terribile massacro»,⁵¹ sono considerati l'episodio più crudele e doloroso della storia bábí-bahá'í.⁵²

«...Zenjan [Zanján] è stata finalmente espugnata... [Hujjat], il capo degli insorti, aveva riportato una ferita al braccio, che lo ha portato alla morte. Costernati dalla perdita del loro capo, i suoi seguaci hanno ceduto a un assalto che l'indebolimento della loro difesa aveva incoraggiato il comandante delle truppe dello Scià a ordinare. Questo successo è stato seguito da grandi atrocità. La pusillanimità delle truppe, che gli eventi di questo assedio avevano già reso famosa, è stata eguagliata dalla loro ferocia. Tutti i prigionieri sono stati trucidati dai soldati a sangue freddo a colpi di baionetta, per vendicare... l'uccisione dei loro compagni... Corre voce che in questo modo abbiano perso la vita quattrocento persone, tra le quali a quanto si dice c'erano anche donne e bambini».⁵³

⁵¹ George Nathaniel Curzon (1859-1925, politico, viaggiatore e scrittore britannico) *Persia and the Persian Question* (Longmans, Green, and Co., London, 1892) 1: 498, nota 2.

⁵² Vedi Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* 46, cap. 3, par. 13.

⁵³ Justin Sheil, soldato e diplomatico britannico in Persia, a Henry John Temple, Visconte Palmerston, ministro degli esteri britannico, 6 gennaio 1851, citato in Momen, *Religions* 123.

Zanján. La piazza dove il
corpo di Hujjat fu lasciato per
tre giorni esposto al ludibrio
della gente



LA “GRANDE STRAGE” DEL 1852

La mattina del 15 agosto 1852 tre giovani bábí, accecati dal dolore per la perdita del Báb e di molti dei loro compagni, attentarono alla vita di Nāṣiri'd-Dín Sháh, fallendo il colpo. Ne seguì un massacro definito da uno storico francese «un giorno che non ha pari forse nella storia del mondo».⁵⁴ Alla porta Naw, situata a nord della città fra il mercato e la Sabzih-Maydán dove avvennero la maggior parte dei martiri dei bábí, furono appesi i corpi di molti di coloro che furono barbaramente massacrati in quelle terribili giornate.

«...questo attentato (a parte il fatto che, a quanto è stato finora accertato, non era stato assolutamente autorizzato dai capi bábí) è stato causato dalla disperazione alla quale i bábí erano stati trascinati da una lunga serie di crudeltà e soprattutto dall'esecuzione del loro Fondatore nel 1850. Tra le vittime vi furono anche molte persone che, trovandosi in cattività da molti mesi, erano manifestamente innocenti di ogni complicità con quell'intrigo, in particolare la bella Ḳurratu'l-'Ayn [uno dei titoli della poetessa Tahereh], la cui eroica forza d'animo sotto le torture più crudeli suscitò l'ammirazione e lo stupore del dottor Polak [il medico dello Scià], l'unico europeo, probabilmente, che abbia assistito alla sua morte.

«Queste esecuzioni non erano solo criminali, ma sciocche. La barbarie dei persecutori sconfisse il proprio scopo e, invece di ispirare terrore, dette ai màrtiri un'opportunità di esibire una forza eroica che ha fatto più di quello che qualsiasi pur intelligente propaganda avrebbe potuto fare per assicurare il trionfo della causa per cui essi morivano... L'impressione prodotta da una tale dimostrazione di coraggio e di resistenza fu profonda e duratura; anzi la fede che ispirava i martiri fu spesso contagiosa...».⁵⁵

⁵⁴ Ernest Renan, *Gli apostoli*. Traduzione Eugenio Torelli-Viollier (Dall'Oglio, Varese, 1966) 235.

⁵⁵ Edward G. Browne, *A Year Amongst the Persians* (Messrs. A. and C. Black, Ltd, London, 1893) 111-12, per la traduzione italiana del secondo capoverso, vedi Nabil, *Araldi* 575, nota 19.

Teheran. La Porta Naw alla quale furono appesi i corpi di molti bábí trucidati



Nel 1844, non appena abbracciò il Messaggio del Báb, Mírzā Ḥusayn-‘Alíy-i-Núrí ne divenne subito un attivo sostenitore. Inizialmente i primi bábí Lo credettero uno qualsiasi dei numerosi loro condiscipoli. Ma ben presto almeno tre delle diciotto Lettere del Vivente, Quddús, Mullá Ḥusayn-i-Buṣhrú’i e Tahereh, riconobbero la Sua grandezza. Nel 1852 Egli fu arrestato e rinchiuso nella più terribile segreta della capitale con l’accusa di essere uno degli «scellerati cospiratori»⁵⁶ coinvolti nell’attentato contro lo Scià. Nel giro di qualche mese la Sua innocenza fu incontrovertibilmente dimostrata e quindi fu liberato dalla prigione, ma condannato all’esilio che Egli scelse di trascorrere a Baghdad. Qui, molti bábí superstiti andarono a cercare incoraggiamento e ispirazione da Lui. Essi non tardarono a comprendere che Egli era il “Colui Che Dio manifesterà”, promesso dal Báb e Lo onorarono nel nuovo nome che aveva assunto, Bahá’u’lláh (vedi Introduzione, pp. 12 e 16).

«Pur sapendo che il sospetto [della responsabilità dell’attentato] sarebbe caduto su di lui, Bahā ‘-Allāh si rifiutò di nascondersi. Si recò a Zarganda, presso suo cognato, Mírzā Majíd, che era il segretario dell’ambasciatore russo. La sua presenza fu segnalata allo Scià... [il quale] chiese che la legazione russa glielo consegnasse. L’ambasciatore insistette che egli fosse invece affidato a Mírzā Āqā Khan Nūrī [il gran visir], che simpatizzava per lui. Ma quando a Teheran scoppiarono rivolte anti-babi Mírzā Āqā Khan non poté più proteggerlo e Bahā ‘-Allāh fu arrestato e condotto a piedi e in catene nella segreta del Sīāh Čāl (pozzo nero). Alla fine si convinsero della sua innocenza. La sua permanenza in quella lurida segreta gremita di prigionieri, dove vide molti amici babi messi a morte, fu importante per il suo sviluppo spirituale. In seguito scrisse di aver deciso proprio in quel luogo che «Si sarebbe dedicato col più grande zelo al compito di rigenerare»⁵⁷ la comunità babi. In quella prigione ebbe molte esperienze mistiche e sogni di natura visionaria. Pur avendolo trovato innocente, il governo lo esiliò. Egli decise di ritornare in Iraq nell’Impero ottomano⁵⁸ e arrivò a Baghdad il 12 gennaio 1853...

⁵⁶ Eustache de Lorey e Douglas Sladen, *Queer Things about Persia* (Eveleigh Nash, London, 1907) 312. Gli Autori riportano un ampio stralcio della gazzetta ufficiale del governo persiano. Vedi <https://archive.org/details/queerthingsabout00lore> (consultato il 4 luglio 2019).

⁵⁷ Bahá’u’lláh, *Lawḥ-i-mubárák kīṭáb ba Shāykh Muḥammad Taqī Muṭṭahid* (Bahá’i-Verlag, Hofheim-Langenhain, 1982) 15, ritraduzione italiana della traduzione inglese di Shoghi Effendi, *L’epistola al Figlio del Lupo* (Casa Editrice Bahá’i, Roma, 1980) 15.

⁵⁸ Bahá’u’lláh aveva già soggiornato in Iraq, per lo più a Karbala, fra l’agosto 1851 e l’aprile 1852.

Teheran. La Madrisiy-i-
Şadr dove Bahá'u'lláh al-
loggìò più volte



«Negli anni 1860, gli incontri di Bahā'-Allāh [Bahá'u'lláh] attrassero molti notabili locali e pellegrini iraniani, accrescendo la sua influenza in Iran e a Baghdad. Sebbene egli raccomandasse l'armonia nella comunità, tuttavia, scoppiarono sporadiche violenze tra gli sciiti e i babi e tra le varie fazioni dei babi, soprattutto tra i commercianti e gli studenti religiosi più turbolenti e i funzionari ottomani e persiani spesso ne attribuirono a lui la responsabilità. L'influenza di Bahā'-Allāh preoccupò i suoi nemici nel governo iraniano e tra i preti sciiti e per poco un sicario prezzolato dal console iraniano a Baghdad non riuscì ad assassinarlo...

«Allarmato dalla ripresa delle attività dei babi sotto la leadership de facto di Bahā'-Allāh e dal fatto che il leader babi che abitava molto vicino alle città dei santuari sciiti avesse facile accesso agli iraniani... il console iraniano a Istanbul, che a quel punto considerava i babi dei sovversivi, fece pressione sugli ottomani perché esiliassero Bahā'-Allāh in un luogo più lontano dall'Iran. Gli ottomani acconsentirono e nella primavera del 1863 convocarono Bahā'-Allāh a Istanbul. Prima di lasciare Baghdad, egli sostò per dodici giorni nel giardino di Necip Paşa, dove un gran numero di amici venne a salutarlo. In quei giorni, “egli parlò della causa del Bāb e dichiarò la propria”⁵⁹ a pochi intimi... Nel tardo aprile 1863, Bahā'-Allāh dichiarò, a un gruppo di discepoli, di essere il promesso preannunciato dal Bāb».⁶⁰

⁵⁹ Ustād Muḥammad- 'Alīy-i-Salmānī, il barbiere di Bahá'u'lláh durante tutto il Suo prolungato esilio, *My Memories of Bahá' ullaḥ*, trad. Marzieh Gail (Kalimát Press, Los Angeles, 1982) 22.

⁶⁰ Juan R. Cole, accademico americano esperto del Medio Oriente, “Bahā'-Allāh”, *Encyclopædia Iranica* (London, 1982-), vol. III, fasc. 4, pp. 422-9, online edition (New York, 1996-). Vedi <http://www.iranicaonline.org/articles/baha-allah> (consultato il 4 luglio 2019).

A conclusione di questo brevissimo excursus nella storia bábí citiamo le parole che l'orientalista britannico Edward G. Browne, uno dei primi di coloro che nell'Ottocento studiarono la Fede bábí ricavandone un'impressione di grandezza e di importanti future realizzazioni, scrisse nell'introduzione alla sua traduzione inglese dal persiano di uno dei primi libri di storia bábí-bahá'í, *Il racconto di un viaggiatore*, elaborato da 'Abdu'l-Bahá (1844-1921), figlio di Bahá'u'lláh e, alla Sua morte nel 1892, Suo successore alla guida della comunità bahá'í da Lui fondata.

«Mi sembra ora che la storia del Movimento bábí debba interessare in modi diversi altre persone oltre a coloro che si dedicano direttamente allo studio del persiano. Allo studioso del pensiero religioso essa fornisce non pochi argomenti di riflessione, poiché qui egli può osservare personaggi che con il passare del tempo si trasformeranno in eroi e semidei, in un momento in cui non sono ancora oscurati dal mito e dalla favola; può esaminare alla luce di testimonianze avverse e indipendenti una di quelle strane esplosioni di entusiasmo, fede, fervente devozione e indomito eroismo – o fanatismo, se volete – che siamo abituati ad associare alla storia degli inizi della razza umana; può conoscere direttamente, insomma, la nascita di una fede che probabilmente si conquisterà un posto tra le grandi religioni del mondo. Anche all'etnologo può fornire materia di riflessione sul carattere di un popolo che pur essendo stato accusato di essere egoista, mercenario, avaro, egocentrico, sordido e codardo, sa ancora dar prova, sotto l'influsso di un forte impulso religioso, di un grado di devozione, disinteresse, generosità, altruismo, nobiltà e coraggio che può avere paralleli nella storia, ma non può essere sorpassato. Anche per il politico la materia non è priva d'importanza; perché quali cambiamenti potranno essere effettuati in un paese, ora considerato quasi una nullità nell'equilibrio delle forze nazionali, da una religione capace di evocare uno spirito così possente? Coloro che sanno cosa Muḥammad fece degli Arabi, pensino bene a quello che il Báb può ancora fare dei Persiani.

«Ma per me, e credo per la maggior parte di coloro che sono stati o saranno portati a considerare la questione, l'interesse preminente verso il Movimento bábí dipende dal fatto che per esso... a molte centinaia, se non migliaia, di nostri simili sembrò valer la pena soffrire e morire, e che, per questo solo fatto, esso dev'essere considerato degno del nostro più attento studio».⁶¹

⁶¹ Edward G. Browne, *A Traveller's Narrative Written to Illustrate the Episode of the Báb* (Cambridge University Press, 1891) viii-ix, per la traduzione italiana del primo capoverso vedi Nabil, *Araldi* 619-21, nota 9.

GLOSSARIO

‘Ahd-i-A‘lá, Dispensazione bábí 11n22

‘Ajāmī (‘ajamí), non-arabo, persiano 11

Da‘wa, attività missionaria 16

Dhabíh, immolato, un riferimento al figlio, Isacco per i cristiani e Ismaele per i musulmani, che Abramo era disposto a sacrificare a Dio 22

Fatwā (fatwá), pronunciamento giuridico musulmano 16

Golestan (gulistán), roseto, giardino 7

Hájí 8, vedi Hájí,

Hájí, titolo attribuito a un musulmano che è andato in pellegrinaggio alla Mecca 6, 8, 9, 21, 22, 23, 24, 26

Hajj, pellegrinaggio musulmano alla Mecca 14

Hajji 24, vedi Hájí

Hājī 8, vedi Hájí

Imám, per gli sciiti duodecimani, titolo dei dodici successori legittimi di Muḥammad, a partire dall’Imám ‘Alí, cugino e genero del Profeta; titolo usato anche per alcuni eminenti capi religiosi 4, 16n27

Imām jum‘ih (Imám jum‘ih), l’imám che guida i fedeli nella preghiera del venerdì, di solito l’imám più importante della città 20

Kashf al Ghīṭā (Kashfu‘l-Ghīṭá), disvelamento dell’errore 10n19

Khán, signore, nobiluomo e capotribù 6, 20, 21, 38

Khān 20, vedi Khán

Khan 32, 44, vedi Khán

Kitmán, alla lettera “dissimulazione”, una regola vigente nel mondo islamico, che consente a un credente di dissimulare la propria fede in caso di gravi persecuzioni religiose 34

Ḳurratu‘l-‘Ayn (Qurratu‘l-‘Ayn), “Consolazione dei miei occhi” (vedi Corano XXV, 74), uno dei titoli della poetessa Tahereh 42

Madrasa, scuola teologica musulmana 2, 3

Madrisih 45, vedi Madrasa

Masjid, moschea 3, 14, 19

Masjid al-Ḥarām (Masjid al-Ḥarām), la grande moschea della Mecca 14

Masnavī (mathnaví), forma poetica tipicamente persiana caratterizzata da una successione di distici nei quali i due emistichi rimano fra loro 22n33

Mírzá, anteposto al nome significa signore, nel senso di persona letterata, posposto significa principe 6, 9, 10n15, 17 e 19, 12, 16, 19, 22, 22n33 e 34, 23, 24, 26, 31, 36, 38, 44,

Mírzá 8, 44, vedi Mírzá

Mujtahid, giurisperito musulmano 16, 30, 44n57

Namáz-khānih, cappella 31

Naw, nuovo 43

Qá‘im, la figura messianica apportatrice di pace attesa dal mondo islamico sciita alla fine dei tempi 4, 11, 12, 14, 16, 26, 32

Qā‘im 14, vedi Qá‘im

Qiyāma (Qiyāma), il giorno dell’avvento del Qá‘im (q.v.), il giorno del giudizio universale 16

Sabzih-Maydán, piazza delle erbe 34, 35, 42

Sayyid 8, 9, 10, 10n19, 11, vedi Siyyid

Seyyèd 26, 26n38, vedi Siyyid

Seyyid 4, vedi Siyyid

VEDI FONDO PAGINA

Haifa. Il Mausoleo del Báb e gli edifici amministrativi bahá'í sul Monte Carmelo



NOTA: L'ORNAMENTO QUI È DIVERSO DAL RESTO
DEL TESTO. E' VOLUTO?



Shaykh, alla lettera anziano, titolo talvolta usato per ulamá' (q.v.) di alto rango 6, 10, 32, 33, 44n57

Shaykhu'l-Islám, capo di una corte religiosa 30, 31

Siyāda, discendenza dal casato del Profeta 8

Siyyid, il titolo che i musulmani danno ai discendenti del casato del Profeta 4, 8, 8n11, 9, 10, 26, 36, 38n50

Ṭárikh, storia 10n17, 14n25, 23n34 e 35, 34n46

Tarikh-i Amrī-yi Shīrāz (Tarikh-i-Amrīy-i-Shīrāz), storia della Causa a Shīrāz 10n17

Ṭárikh-i-Jadīd, nuova storia 22n34e 35, 34n45

'Ulamá' ('ulama), il corpo dei dotti teologi e giuristi musulmani o anche un singolo dotto 11n22, 20

'Ulamā 11, vedi 'Ulamá'

Ulama 6, 11, 20, 26, 28, 30, vedi 'Ulamá'

Zabīḥ 22, 22n33, vedi Dhabīḥ

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

NOTA: L'ULTIMA EDIZIONE DI DIO PASSA NEL MONDO E' DEL 2010

Fonti storiche: generali

Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004). Una storia del primo secolo della storia bábi-bahá'í.

Fonti storiche: Il Báb

NABÍL-I-A'ZAM. *Gli araldi dell'Aurora. La narrazione delle origini della Rivelazione bahá'í scritta da Nabíl* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978). È la storia degli inizi della Fede bahá'í in Persia, nella prima metà dell'800.

LUIGI ZUFFADA. *Il giovane Principe della gloria*. (Casa Editrice Bahá'í, Roma 2019). La storia della vita del Báb, il Profeta-Araldo della Fede bahá'í.

JULIO SAVI. *Storie di fede, di gloria e d'infamia. Personaggi e vicende degli Araldi dell'aurora* (Casa Editrice Bahá'í, Roma 2019). Oltre cento biografie dei personaggi della storia degli inizi della Fede bahá'í in Persia, accompagnate da quattordici appendici per chiarire il complesso intreccio di nomi, persone, luoghi e concetti strettamente legati alla cultura e alla religione della Persia del XIX secolo, perlopiù estraneo al patrimonio di saperi e conoscenze dell'Occidente.

FARIBORZ SAHBA. *Gli anni verdi*. (Casa Editrice Bahá'í, Roma 1993). La storia del Báb e della Sua Fede raccontata ai ragazzi.

Fonti storiche: Bahá'u'lláh

GEOFFRY W. MARKS, a cura di. *Per ricordare e legare il cuore a Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2005). Una compilazione di scritti di Bahá'u'lláh e di Shoghi Effendi e di passi degli Araldi dell'aurora che racconta alcuni degli eventi della vita del Fondatore della Fede bahá'í.

BAHÁ'Í INTERNATIONAL COMMUNITY, Ufficio per l'informazione al pubblico. *Bahá'u'lláh. Monografia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, qualunque edizione). Una breve, ma esauriente, introduzione alla vita e all'opera di Bahá'u'lláh, ricca anche di riferimenti ai Suoi insegnamenti sia dottrinari sia pratici.

LUIGI ZUFFADA. *L'Antico dei Giorni*. 2 volumi (Casa Editrice Bahá'í, Roma 1989, 1992). La vita di Bahá'u'lláh, costellata di esili e sofferenze inflitteGli da avversari soprattutto del mondo religioso musulmano, narrata sullo sfondo di quel che accadeva nel mondo, politico, militare, artistico e scientifico, negli anni in cui Egli visse.

JULIO SAVI. *Il Prigioniero di Akka* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2013). Un breve narrazione della vita di Bahá'u'lláh accompagnata da una concisa esposizione dei Suoi insegnamenti inquadrati nel contesto della loro enunciazione.

GIUSEPPE ROBIATI. *Tributo a Bahá'u'lláh e al Báb nel bicentenario della loro nascita* (Il Rio edizioni, Mantova, 2017). Un breve racconto delle gesta, del pensiero, degli Scritti e della Fede fondata da Bahá'u'lláh e dal Báb, la Fede bahá'í.

Presentazioni generali

- SHOGHI EFFENDI. *La Fede di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981, 2011). La Fede bahá'í presentata da Shoghi Effendi al Comitato speciale dell'ONU per la Palestina nel 1947.
- JOHN E. ESSLEMONT. *Bahá'u'lláh e la nuova era* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1998). Compagno insostituibile per chi voglia incominciare a conoscere la Fede bahá'í, questo libro ne espone la storia, ne spiega la teologia, gli insegnamenti e le pratiche spirituali, avvalendosi di molti brani tratti dalle Scritture bahá'í.
- STEPHAN A. TOWFIGH e Wafa ENAYATI. *La Fede bahá'í* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2013). Una sintetica presentazione della Fede bahá'í in 126 pagine ricche di immagini.
- I Bahá'í. Introduzione ad una comunità mondiale* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1997). Rivista pubblicata dall'Ufficio dell'Informazione al pubblico della Bahá'í International Community. Vedi <http://www.bahai.com/ibahai/about.htm>.
- ALESSANDRO BAUSANI. *Saggi sulla Fede bahá'í* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2008). Una raccolta di articoli e testi di conferenze del celebre islamista, che l'uno dopo l'altro espongono un concetto di religione nuovo, presentano la Fede bahá'í al mondo occidentale, spiegano il linguaggio dei suoi Testi, ne commentano brevemente alcuni, illustrano alcuni dei suoi più importanti insegnamenti (come l'equilibrio fra scienza e religione e l'unità delle religioni), chiariscono i rapporti fra Cristianesimo, Islam e Fede bahá'í, esaminano alcuni dei problemi e delle mode del mondo moderno, presentano proposte e visioni bahá'í, compreso il nuovo modo di amministrare la cosa pubblica praticato dai bahá'í, accennano ad alcune ricorrenze bahá'í, spiegandone il significato spirituale. Il libro offre anche alcune poesie inedite dell'autore.
- MARCO BRESCI, Giuseppe Castello e Enzo Stancati. *La Fede Bahá'í. Cento domande, cento risposte* (Editoriale progetto 2000, Cosenza 1998).
- JULIO SAVI. *Nell'universo sulle tracce di Dio. Un'introduzione alla filosofia divina di 'Abdu'l-Bahá* (Núr, Roma, 1988). Un'introduzione allo studio dei temi teologici e filosofici della Fede bahá'í attraverso numerose citazioni dagli Scritti bahá'í.

Siti bahá'í

- THE BAHÁ'Í FAITH. *The website of the worldwide Bahá'í community*. Il sito ufficiale della Fede bahá'í. Vedi <https://www.bahai.org/> (consultato il 4 luglio 2019).
- BAHÁ'Í INTERNATIONAL COMMUNITY. *Representative Offices*. Il sito ufficiale della Bahá'í International Community, l'organizzazione internazionale non governativa che rappresenta i membri della Fede bahá'í. Vedi <https://www.bic.org/> (consultato il 4 luglio 2019).
- BAHAI.IT. Il sito ufficiale della comunità bahá'í italiana. Vedi <https://www.bahai.it/> (consultato il 4 luglio 2019).
- EDITRICE BAHÁ'Í: PUBBLICAZIONI BAHÁ'Í. Il sito ufficiale della Casa editrice bahá'í italiana. Vedi <https://editricebahai.com/> (consultato il 4 luglio 2019).
- EBOOKSBAHAI.IT. Libri della Casa Editrice Bahá'í italiana in formato ePub (+ MOBI per Kindle) scaricabili gratuitamente. Vedi <http://ebooksbahai.it/> (consultato il 4 luglio 2019).



Finito di stampare il 19 ottobre 2019
presso la tipografia *****
per la Casa Editrice Bahá'í



sotto l'egida dell'Assemblea Spirituale Nazionale
dei bahá'í d'Italia



in occasione del bicentenario della nascita del Báb



In apertura delle celebrazioni del bicentenario della nascita del Báb, il Profeta-Araldo della Fede bahá'í, la nostra Casa editrice pubblica, in prima persona in italiano e in inglese e, in collaborazione con Simina e Bahman Rahmatian e con Nehal Publications, nella versione rumena e persiana, *Luoghi della Fede bábí* per far conoscere a un più vasto pubblico, sia pur molto concisamente, gli antefatti dottrinali e storici, l'origine e lo svolgimento della Fede da Lui fondata nel 1844, principalmente attingendo a fonti esterne ad essa.

Laureata all'Università Nazionale d'Arte di Bucarest, Simina Boicu Rahamatian, rumena, insegna arte presso il Centro culturale turco "Yunus Emre" della capitale del suo Paese. Nella sua ricerca di modi creativi per guardare il mondo ed esprimerne la bellezza e nel contempo collegare l'espressione artistica con i principi morali e spirituali, ama impegnare dilettanti e professionisti, giovani e vecchi, in progetti artistici che li vedano uniti in armonia, alla scoperta o riscoperta dei propri speciali talenti personali.

Da lunghi anni impegnato nel vasto campo degli studi bahá'í, Julio Savi, asmarino di nascita e italiano di origini e cultura, poeta, saggista, traduttore e frequente collaboratore della nostra rivista *Opinioni Bahá'í*, dopo aver pubblicato con questa Casa Editrice libri apprezzati come *Lontananza. Poesie, Per un solo Dio, Con la spada della saggezza, Il Prigioniero di Akka* e il recente *Storie di fede, di gloria e d'infamia*, presenta, assieme a Simina Boicu Rahmatian, anche questa sintetica introduzione illustrata alla storia della Fede bábí.

In copertina: Haifa. Il gruppo di cipressi sul Monte Carmelo a sud del Mausoleo del Báb visto da valle nei primi anni del Novecento

Sul retro: Haifa. Lo stesso gruppo di cipressi visto da monte nei nostri giorni